

Ospedale, infermiere aggredito dal rom

«Azioni gravissime che vanno punite»

Al Papa Giovanni. Il direttore generale: ci muoviamo perché vengano presi provvedimenti
Sul caso interrogazione dei deputati leghisti. L'assessore De Corato: sì ai militari in ospedale

CARMEN TANCREDI

■ L'Asst Papa Giovanni di Bergamo non starà a guardare: dopo «l'invasione» del pronto soccorso da parte di una trentina di rom che domenica sera erano al seguito del papà di una bimba ferita a una mano e che «pretendeva» cure immediate (peraltro ottenute) minacciando medici e infermieri, e dopo un pugno sferrato a un infermiere da uno dei rom, la direzione dell'ospedale parla di «episodi gravissimi, che vanno duramente condannati perché mettono in pericolo i nostri operatori e minano la sicurezza degli stessi pazienti». Il direttore generale dell'Asst Papa Giovanni, Carlo Nicora sottolinea che «alla luce dei fatti acquista sempre più importanza il percorso di progressivo rafforzamento delle misure di sicurezza che stiamo sviluppando in tutta l'azienda e in particolare in pronto soccorso, che ha già portato all'introduzione di pulsanti antipánico e di un sistema di videosorveglianza, a cui si aggiungono le guardie giurate armate presenti in ospedale notte e giorno».

E Nicora rimarca che l'azienda «si sta muovendo per segnalare l'episodio alle autorità competenti, affinché vengano presi provvedimenti opportuni verso chi si è comportato in modo così aggressivo, incurante del rispetto umano e delle regole. Il responsabile di un episodio simile

accaduto in passato è stato condannato in primo grado e il nostro infermiere risarcito. Questo non consola o risolve le criticità sul campo ma credo che sia un segnale importante di quanto le aggressioni verso gli operatori sanitari siano azioni ingiuste e scorrette, che vanno condannate a tutti i livelli, compreso quello giudiziario». E, per quanto possibile, dissuase e prevenute anche attraverso sistemi di sorveglianza. Che all'Asst Papa Giovanni non mancano, anzi.

«Già ai Riuniti avevamo un sistema di sorveglianza interno, che al Papa Giovanni XXIII abbiamo rafforzato - continua Nicora - . Il nostro sistema di gestione della sicurezza di operatori e utenti prevede la presenza in ospedale di 5 sorveglianti armati durante il giorno e 4 durante la notte, con ronde mirate e/o su chiamata (in particolare in pronto soccorso e in psichiatria) composte da almeno 3 unità di giorno e 2 di notte e che gestiscono un contatto diretto con le forze dell'ordine. L'impegno assunto è quindi significativo, ma deve purtroppo rapportarsi con la maleducazione e con episodi aggressivi e violenti (raramente giustificabili dallo stato emotivo o dalla malattia psichiatrica in fase acuta) che meritano lo sdegno di tutti, perché è inaccettabile che chi riceve gratuitamente cure di così alto livello abbia

reazioni violente verso chi si sta prendendo cura di loro».

Un fenomeno, quello delle aggressioni a medici e infermieri in particolare in pronto soccorso, che è in aumento in tutta Italia, come segnala anche l'indagine della Società italiana di medicina di emergenza urgenza (Simeu), su un campione di 218 pronto soccorso: dall'1 marzo al 30 aprile 2017 in 2 pronto soccorso su 3 si è verificata almeno un'aggressione fisica; nel 2018, afferma Simeu, la situazione è sensibilmente peggiorata.

Intanto, sul caso di Bergamo, i deputati leghisti bergamaschi Daniele Belotti, Alberto Ribolla, Cristian Invernizzi e Rebecca Frassini e la senatrice Simona Pergreffi hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno Matteo Salvini e della Salute Giulia Grillo per chiedere che «si proceda a indagini immediate per individuare i responsabili», mentre l'assessore regionale alla Sicurezza Riccardo De Corato ritiene «positiva e opportuna la proposta del ministro della Salute, Giulia Grillo, di impegnare operatori delle forze dell'ordine per il controllo di presidi sanitari e ospedalieri» ed evidenzia che Milano, con la Regione Lombardia, ha fatto da apripista per azioni a tutela del personale medico, con «un progetto pilota che riteniamo possa diventare un modello per tutta l'Italia».





In una foto d'archivio, l'interno del pronto soccorso dell'ospedale Papa Giovanni, luogo dell'aggressione